

Silvio Aman: Devozioni

(con una nota di Giampiero Neri)

Dialogo libri, Olgiate Comasco, Como 2003, pagg. 30

di Raffaele Piazza

In questo testo, che si potrebbe definire una plaquette, vista la sua brevità, Silvio Aman, saggista e poeta, esprime la sua tensione verso la vita, che tenta di raccogliere nella sua essenza che già traspare dal titolo *Devozioni*. Si è devoti a Dio, alla propria donna, ai propri figli, ai propri genitori, al proprio ateismo, alla propria salute, al proprio corpo, alla propria lotta nel quotidiano, al proprio lavoro, alla propria poesia, atto salvifico, fusione di conscio e inconscio, fisico e psichico. Qui in questo scarno testo di poesia Silvio Aman tenta di mettere a fuoco quanto suddetto.

Scriva Giampiero Neri, poeta milanese che ha pubblicato un esiguo numero di poesie, raccolte nel Mondadoriano *Teatro Naturale*, oltre che in riviste e brevi plaquette, nella nota che è all'inizio del testo e che qui prendiamo in esame: -*« Si raccolgono in queste pagine alcune poesie di Silvio Aman. Personalità fra le più complesse che si conoscano, da richiamare certe figure lunari dell'Ariosto, cerimonioso nei modi, profondamente gentile nella sostanza, forse distratto, Aman è in realtà un costruttore, capace di attuare i progetti cui mette mano. Il lettore interessato alle pagine che seguono, avrà modo come in puzzle, di rico-*

struire la figura, in questi testi che, descrivendo situazioni e temi essenzialmente pittorici, si volgono a una poesia vocata alle trasparenze, al sottile pathos del non detto e del silenzio". Giampiero Neri, non ama definirsi critico, ma in queste poche righe coglie l'essenza di questo testo molto sentito e che non presenta scansioni.

Si potrebbe dire che il dettato di questo breve libro di poesia sia innervato da tensione dionisiaca e che le poesie si dispongano sul bianco cartaceo della pagina, come tessere di un mosaico, per costruirne la fusione in un'unità olisticamente, gestaltianamente, compiuta.

Leggiamo la poesia *Pranzo a Pusiano*, dedicata allo stesso Giampiero Neri e che nel suo incipit esplose in un magnifico endecasillabo: -
"Fin che da riva o in qualche piega lieve/ Ti sogneranno i luoghi,/ Socchiudeva i suoi occhi come un gatto,/ Vedi? Nell'aria il sole, in giusta posa,/ Inebria foglie d'ombra attorno,/ E in rima col sentire/ E' anestesia gentile di lago,/ Come se in lui il dolore di ogni cosa/ Lo ricordasse appena/ Il suo respiro ondoso-/ Poi nel discorso ha gioco il sangue e allora/ Si illimpidisce a un tratto il campo e infosca/ Il giorno in cui sospesi/ Parrebbe bello stare qui per sempre, In questa terra illusa.../".

Nelle brevi dimensioni di questo testo, il poeta mostra il suo microcosmo, il suo giardino segreto, che non si svela, ma si fa occasione di bellezza e d'intensità nelle fibre del lettore che recepisce un messaggio intenso e affascinante, intrigante e unico. Nella suddetta composizione c'è un *tu* al quale il poeta si rivolge e una messa in scena del tema del dolore. Interessante la lettera maiuscola con la quale ha inizio ogni verso, quasi ad accentuarne la propria incisività. C'è anche il tema della naturalità in un luogo metafisico, ontologico, nel quale s'intuiscono le parole: *gatto, foglie d'ombra, lago* (portatore di presunta pace anche se *anestetizzato*), terra illusa, sangue, campo. C'è una forte tensione in questi versi.

Ancora dolore, come espressione del male fatto da un carnefice, nei versi di *Mezzogiorno*: -
"T" hanno passato il fiele/ Per pareggiare i conti,/ Ma adesso con l'amico è un'altra scienza,/ Tu valuti le storie e ridi ai pesci:/ Vanno silenti a riva,/ Scuri sotto un gonfiore di aria bianca./ Dunque è così che intanto da quei volti/ Affiori un'onda di avventure estive-/ E vedi? Se ne tinge un poco il flusso./ Ciò che è variante in questa luce appesa,/ Questa che cede lentamente ai rami/ Il suo guardare opaco/

Poesie surreale, visionaria, nei versi suddetti; si parla di fiele, del tema dell'amicizia, di pesci ai quali ride, quasi come se fossero persone e non animali stimolo-risposta, macchine dell'immaginario, o forse un po' di più. Pesci sicuri nel loro trarre gioia dal nuotare, cosa difficile per un essere umano nel suo camminare (e qui viene ovviamente in mente il poeta Pennati, distante anni luci da Aman e che, nei suoi versi in scansione neobarocca eppure sorvegliatissimi è sempre alla ricerca di una sintonia uomo-natura, come del resto lo stesso Giampiero Neri, quando ci presenta le sue tassonomie animali e vegetali, a volte simboli per rinominare il mondo, come succede spesso in poesia).

Poesia leggera, distratta (nel senso positivo), come dice Giampiero Neri, e a volte quasi minimalista, come leggiamo nei versi d'Interkalen: "*Se ascolti il netturbino sulla riva,/ L' hai ben visto a Interkalen!- / Dopo giornate grigie,/ Quando tra foglie il sole illude,/ Non gli credere, taci e sorridendo/ Bevi il vino che ti offre,/ Ti parlerà del tempo in cui da giovane.../ Sì, belle idee, ma poi la vita entrava/ Adagio in un imbuto oscuro.../*". Qui pare che ogni sintagma, ogni sillaba, ogni parola, precipiti in un imbuto oscuro, nei versi nei quali si nota un forte narratività, e anche una dolcezza che non stride con la loro natura icastica e densa, caratteristiche che fanno di Silvio Aman un poeta originale, caratteristica essenziale per essere considerati autori di una poesia alta e veramente innovativa.